

fare delle riduzioni sulla posta e su molte altre cose ancora. Ma nelle condizioni attuali in cui ci troviamo, quando noi vediamo che l'amministrazione delle poste ci dà un disavanzo di tre a quattro milioni sull'esercizio 1862, io confesso che non so con qual coraggio si possa ora proporre una riduzione di tassa, dalla quale riduzione certamente verrebbe a risultare un gravissimo danno. E questo disavanzo di circa tre milioni si farà ben maggiore, mentre è cosa evidente che, sebbene si voglia ammettere che scemando la tassa aumenti il numero delle lettere, tuttavia quell'aumento non potrà sì tosto essere tale da compensare la perdita risultante dalla riduzione della tassa stessa.

Oltre alla notevole diminuzione di rendita che risulterebbe per gli anni avvenire, è da notarsi ancora che questa legge dovendosi tosto attuare, ne risulterebbe nel bilancio 1862 una deficienza notevole, mentre non si potrebbe più tenere a calcolo come rendita i dodici milioni stati iscritti sul bilancio attivo. La quale iscrizione fu fatta calcolando la tassa a 20 centesimi e non a soli 10 centesimi.

Io credo non immeritevoli di riguardo le considerazioni che ho addotte in appoggio del mio emendamento. Io dichiaro poi che fui indotto a proporlo in seguito all'esame della condizione finanziaria nella quale ci troviamo, e dichiaro ad un tempo che io son desideroso quant'altri mai di veder a tempo opportuno arretrate in questo, come negli altri rami di pubblico servizio, quelle riduzioni, le quali, giovando agli individui, non arrechino nocimento alla cosa pubblica.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Brunet è appoggiata.

(È appoggiata.)

Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Io debbo dichiarare che la maggioranza della Commissione non può accettare l'emendamento Brunet. Essa è compresa quant'altri mai della condizione finanziaria dello Stato.

Per dire la verità, noi tutti abbiamo provato in ripetute occasioni che siamo solleciti di fornire al tesoro pubblico tutti quei mezzi che gli sono più necessari per l'amministrazione dello Stato. Ma, trattandosi del servizio postale, la maggioranza della Commissione ha dovuto considerare la cosa da un altro punto di vista. Essa non ha potuto dimenticare essere dovere di ogni buon cittadino, come di ogni Governo liberale, di rendere più facili i rapporti e le comunicazioni fra Stato e Stato, fra provincia e provincia, fra cittadino e cittadino.

VALERIO. Domando la parola.

MACCHI. Essa avrebbe voluto nelle condizioni del possibile ridurre la spesa dei trasporti e dell'amministrazione postale al prezzo minimo; avvegnachè, se questo bisogno di moltiplicare e di rendere più assidue le comunicazioni è vero ed urgente dappertutto, lo è tanto più in questa nostra Italia per le condizioni di funesta divisione, nella quale le sue provincie si sono trovate nei tempi precedenti.

Due sono gli ostacoli che si oppongono alla benefica frequenza della corrispondenza epistolare. La prima consiste nell'ignoranza, la seconda nell'economia.

Egli è certo che, quanto più un popolo è ignorante, tanto meno egli scrive; ed egli è certo altresì che, quanto più le lettere sono costose, tanto meno egli scrive; talchè, quando lo Stato provveda a combattere questi due ostacoli precipui alla moltiplicità delle lettere, è certo che provvede al grande bisogno delle comunicazioni tra i cittadini, senza danneggiare le finanze.

All'ignoranza, debbo dirlo con grande compiacenza, io

vedo che si fa guerra assidua e forte ogni giorno. Quando si considera lo stato dell'istruzione pubblica nell'Italia da dieci anni a questa parte, in verità si può dire che si sono fatti miracoli. Per il che, se negli altri paesi la riduzione del prezzo postale ha potuto portare all'erario, se non un aumento, una diminuzione, che però era sperabile sarebbe scomparsa in ragione aritmetica, noi dobbiamo credere che questa differenza in Italia scomparirà in ragione geometrica. E valga il vero. Se l'ignoranza nostra si trovava in condizioni eccezionali, colpa il funesto sistema dei Governi precedenti, la diffusione dell'istruzione s'accrescerà e svilupperà immensamente, grazie al naturale talento, all'alacre ingegno ed al buon volere dei cittadini.

Egli è certo che quand'uno ha da scrivere una lettera, se sa di dover pagare o di dover far pagare una tassa piuttosto elevata, se ne astiene; se invece sa che con pochi centesimi egli se la cava, è eccitato a farlo. E notate, o signori, che, come è vero che libertà tira libertà, così una lettera tira l'altra, non solo per la risposta che provoca, ma eziandio per le tendenze della natura umana.

Infatti, se una persona stabilisce una corrispondenza con un amico o con un parente, questa corrispondenza trova maggior incentivo e maggior pascolo in ragione della sua continuità, e si moltiplica, per così dire, colla sua frequenza. Una persona che stia un anno senza scrivere ad un suo corrispondente non sa in fin dell'anno che cosa dirgli; se invece gli scrive ogni settimana, trova sempre nuovi argomenti per mantener viva la corrispondenza.

Havvi ancora un'altra ragione.

In alcune provincie italiane la tariffa è bassa, non dirò nei rapporti nazionali, ma, come diceva l'onorevole Brunet, nei rapporti provinciali. Nelle provincie meridionali la lettera semplice costa soltanto otto centesimi. Come si potrebbe in questo momento raddoppiare la tassa? Ciò non sarebbe fare un vantaggio al paese, sarebbe rendere omaggio ad un sistema di reazione e d'oscurantismo. Qualunque fosse il danno che ne risentirebbero le finanze, il Governo italiano non potrebbe permettersi mai d'accrescere la tassa delle lettere nelle provincie dove le medesime hanno una tariffa inferiore.

Però, se è vero, quello che per altro non può ammettersi completamente, cioè che questa riduzione di tariffa, fatta in oggi, possa produrre un notevole scapito alle finanze; e se è vero, d'altronde, ciò che pur troppo è a tutti manifesto, che le finanze non si trovano in grado di sopportare questo disavanzo, anzichè adottare la tariffa proposta dall'onorevole Brunet, la Camera potrebbe stabilire che restasse ferma bensì la tariffa minore quale venne proposta dal Ministero e adottata dalla Commissione, ma, per ragione delle necessità dell'erario, si pagasse sopra ogni lettera, di qualunque natura e di qualunque peso essa sia, una sovratassa di cinque centesimi. Sarebbe questa come una sopratassa di guerra, e dovrebbe durare cinque anni, il tempo cioè che è necessario per promuovere un maggiore sviluppo di corrispondenza, il tempo che è necessario presumibilmente per sopperire al disavanzo dell'erario ed alle grandi necessità della guerra. A tali patti io credo che eziandio le popolazioni dell'Italia meridionale, sapendo che quei cinque centesimi sono destinati come fondo sacro, direi, per provvedere ai mezzi onde compiere l'opera della nostra indipendenza e della nostra unificazione, sono destinati a liberare le due sorelle che tuttavvia gemono nella schiavitù, si adatteranno di buon grado a pagarli.

Io spero pertanto che la Camera non consentirà ad aumen-